Pietà

La Pietà è il sentimento religioso autentico, l'amore per Dio infuso nei nostri cuori dallo Spirito Santo. È l'amore di Dio in noi, che rende possibile **per noi amare Dio**.

In questo senso, **la Pietà è davvero il dono per eccellenza**. Una cosa che non ci possiamo dare, senza la quale non potremmo mai essere capaci di fare una cosa indispensabile. Stiamo vedendo, infatti, che i doni dello Spirito Santo sono energie che ci abilitano, quando riceviamo l'effusione dello Spirito.

Queste sono anche le parole di Gesù: "Riceverete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi…" (At 1,8).

> *Il cammino di questo tempo pasquale ci prepara alla Pentecoste, facendo crescere nella nostra interiorità il desiderio di Dio.*

Ci sono **tre caratteristiche che rivelano il dono della Pietà**, e lo distinguono da una falsa religiosità, che frequentemente si insinua e contamina la nostra vita di credenti.

La prima è la **comunione**. Non c'è vera dimensione religiosa che non abbia a cuore la custodia e la crescita della comunione. Il Diavolo divide, mentre **lo Spirito crea la sintonia degli spiriti**.

> *Ognuno e ognuna di noi ha una grazia specifica per aiutare, con i propri carismi, la comunione ecclesiale.*

Quando generiamo divisione, puntiamo il dito e siamo autoreferenziali invece che pensare all'edificazione, allora in noi non opera il dono della Pietà, ma una vaga religiosità che non potrà mai esprimere l'amore per Dio ispirato dall'amore di lui in noi.

La seconda è la **compassione**. La vera Pietà si riconosce quando c'è compassione umana. Il dono della Pietà, infatti, **slancia i sentimenti del cuore verso il cielo, ma i sensi del corpo verso la terra**. Non si può stare solo lì "a guardare il cielo" (At 1,11). C'è un'umanità quanto mai bisognosa.

> *Come scriveva meravigliosamente Etty Hillesum: "Si vorrebbe essere un balsamo per molte ferite".*



"Nessuno – infatti – può amare Dio che non vede, se non ama il proprio fratello che vede" (1Gv 4,20).

La terza, infine, è **l'affidamento**. La Pietà esprime una vita veramente affidata, oseremmo dire consegnata al Padre, come nella bellissima preghiera di fr. Charles de Foucauld: "Padre mio, mi abbandono a te". È questo il senso delle parole forti di Gesù: "Scacciare demòni, parlare lingue nuove, incantare i serpenti, neutralizzare i veleni e operare guarigioni".

> *Significa vivere in un affidamento a Dio talmente consegnato e umile, da accedere alla sua potenza.*

La Pietà, in definitiva, è il dono che forse più di ogni altro esprime la vita divina in noi.

Don Davide

Più del Nanga Parabat

Prima parte

L’Ascensione di Gesù evoca **una salita al cielo lieve, eterea, senza fatica, mistica**. Ma il termine è anche lo stesso delle **grandi imprese alpinistiche**: l’ascensione all’Everest, al K2, al meno alto ma più terribile Nanga Parbat.

Questo secondo tipo di ascensione richiede preparazione, ritmo e costanza, è sempre lunga e faticosa.

Voglio leggere il mistero dell’Ascensione insieme a quello della Pentecoste, in una inedita meditazione in due puntate:

1. L’Ascensione, che comprende **l’allenamento, la fatica e la gioia** di avere raggiunto la cima.
2. La Pentecoste, che riguarda la seconda parte: **il riposo in vetta, il ritorno, il racconto** dell’impresa.

> *Organizzare la propria vita come se fosse una grande impresa alpinistica.*

Questo significa ascendere con Gesù, essere quindi resi partecipi della pienezza della gioia pasquale nello Spirito Santo: **non verso meravigliose cime montuose, ma puntando alle vette dell’esistenza**.

È questo il vero significato, anche nella tradizione spirituale cristiana, della parola **“ascesi”**.

Allenarsi

Significa **rafforzarsi** nella vita: abituarsi a sostenere e ad affrontare le difficoltà, non fermarsi appena viene il fiatone, non rinunciare allo sforzo quando fanno male le gambe, esercitare la propria forza di volontà. È desueto questo stile, ma rimane importante se uno vuole “ascendere”.

> *Altrimenti si può decidere di rimanere alla malga a farsi uno Spritz, perché una Radler sarebbe già cosa troppo da montanari.*

Allenarsi significa anche **diventare un po' più leggeri**, tonificare i muscoli che sprigionano energia e eliminare i grassi che ci appesantiscono. Fuori di metafora, penso al nutrimento sano: la vita spirituale, le letture, la formazione personale, la preghiera, le buone relazioni: **in una parola, le virtù**. Al contrario, ci sono la pigrizia, la mancanza di cura di sé e degli altri, la tv spazzatura: **ossia l'accidia**.

Infine, allenarsi significa **selezionare** cosa portarsi nello zaino, che non può essere troppo pesante: che cosa ci fa da zavorra, che cos'è essenziale? Mi pare che tra le cose essenziali ci siano l'amore e la dedizione per la famiglia, la condivisione con una comunità di appartenenza, l'impegno onesto, leale e qualificato nel proprio lavoro. Ognuno, invece, deve essere attento a individuare le proprie zavorre.

Fatica

La fatica è **un tratto inevitabile** di ogni ascensione che si rispetti. Anche gli atleti più allenati, anche quelli che appaiono invincibili nel loro sport, quando compiono un'impresa mettono in campo uno sforzo ineguagliabile, che appunto hanno imparato a sostenere.

Nella parabola della casa sulla roccia, Gesù non dice che questa casa, a differenza dell'altra, non va incontro alla tempesta. Dice che la tempesta arriva comunque, ma la casa con buone fondamenta l'affronta e rimane salda.

La fatica c'è, nella vita di ciascuno. Molti preferiscono tenerla nascosta, invece sarebbe più importante condividerla con qualche persona amica, fidata e cara.

Ci si aiuterebbe. La cosa più importante è non scoraggiarsi, e

non pensare che la fatica sia segno di qualcosa di sbagliato: **è come reagiamo alla fatica** che definisce se siamo nel giusto o nell'errore.

Vetta

Quello che vorrei trasmettere, soprattutto ai ragazzi e ai giovani (ammesso che ci sia qualcuno che legge, nel caso… fateci contenti: date un cenno!), è che **per godere le vette il cammino della vita va preparato e strutturato**.

Oltre alla scuola e alla cultura, che già è una cosa importantissima, bisogna a tutti i costi acquisire delle competenze emotive, relazionali e spirituali. È bella la spensieratezza, il divertimento, la gioia della giovane età.

> *Insieme a queste cose stupende, bisogna avere cura di preparare l'appuntamento con le cime.*

Ricordo la gita più bella che ho fatto: l'anello alle Tre Cime di Lavaredo, dalla Val Fiscalina. Ho chiesto qualche consiglio e ho studiato le mappe. Poi sono partito presto. Vi dirò, che i panorami delle prime luci sono per me ancora indimenticabili. **Per questo vi consiglio di partire "presto".** Ci sono momenti di vera estasi, come l'alba sulla Croda dei Toni. Poi mi sono goduto momenti di svago e di relax: una magnifica colazione con una mezza Sacher senza sensi di colpa.

Dopo, anche qualche momento in cui la salita è spianata; una volta arrivato in quota, addirittura qualche passaggio in cui ho mosso i passi in discesa e poi… la sorpresa.

Può capitare che ti accorgi che sei arrivato in vetta quasi all'improvviso, nonostante la metà sia maestosa e impareggiabile come le Tre Cime di Lavaredo, non nel senso che hai finito il percorso, o hai raggiunto il massimo dei traguardi, ma **la tua ascensione ti sperimenta una tappa di inedita meraviglia**.



> *Tutto quello che hai fatto fino a quel momento, ne è valsa la pena.*

Il percorso non è finito. Ma questa è un'altra storia…

Nella prossima puntata: la Pentecoste! Non perdetevela!

Don Davide

Sete di acqua buona

Il ciclo liturgico dell'Anno A, quello in cui durante l'anno si legge il Vangelo di Matteo, ha la caratteristica che dalla terza domenica di Quaresima si ascoltano i lunghi racconti della Samaritana (Gv 4), del Cieco Nato (Gv 9) e di Lazzaro (Gv 11), che accompagnano l'ultima preparazione ai Sacramenti dell'Iniziazione Cristiana degli adulti.

L'icona biblica di Marta e Maria (Lc 10,38-42) ha abbondantemente accompagnato la riflessione della Chiesa italiana in questo anno.

In occasione della Pasqua, centro dell'anno liturgico e sorgente di ogni scelta pastorale, **possiamo rileggere il testo di Marta e Maria in filigrana ai racconti quaresimali**.

Quando arrivano ospiti a casa, prima di tutto si chiede loro

se vogliono qualcosa da bere, oppure si fa un bell'aperitivo. **È un'attenzione al bisogno più immediato, la sete, oppure il desiderio di fare stare bene le persone accolte fin dall'inizio con qualcosa di buono, magari delle bollicine prelibate.**

> *Come la sollecitudine di Marta nell'accogliere Gesù, e come fa Gesù stesso, che svela la sete della Samaritana.*

Dopo bisogna stare attenti a non perdere di vista i nostri ospiti. Spesso, per fare bella figura, ci si arrabatta in cucina e in mille servizi, godendosi poco la compagnia degli amici.

> *Gesù che ridona la vista al cieco è lo stesso che nella casa di Marta e Maria insegna a non perdere di vista l'essenziale.*

Infine, **quando abbiamo ospiti a casa, non è la cena succulenta o la perfetta osservanza del galateo a farci sperimentare un senso di pienezza e di gioia, ma la presenza degli amici, la mutua e affettuosa vicinanza gli uni degli altri**.

> *Nella scena di Lazzaro, incontriamo lo stesso Gesù che dice qual è la parte migliore, quella che dà la vita.*

Iniziamo dalla sete di cose buone, che è una sete vera, molto concreta anche per i nostri giorni. Se pensiamo a questo itinerario, sentiamo ancora più lacerante il dramma del naufragio a Cutro e di tutti i naufragi. Ci sono persone che hanno sete, e non dobbiamo perdere di vista l'essenziale, che è sempre salvare la vita.

Non c'è una parte migliore, nel mondo, che quella di sconfiggere le guerre, di invertire completamente questa cultura del nemico, dell'impossibilità di vivere insieme, che dà la morte, invece che la vita.

Abbiamo sete di cose buone per le ragazze e ragazzi, per la loro formazione, per l'amore nelle famiglie e tra le persone, per chi si sente discriminato, solo ed escluso.

Tutto questo ci chiede di fare maturare il Battesimo come un frutto d'estate. La Quaresima è il variegato cammino, attraverso il quale possiamo dare vigore a questo processo di maturazione.

Facciamo ogni sforzo per ospitare Gesù, **eppure siamo ospitati da lui**.

Vorremmo dissetarlo con il nostro amore, **ma siamo noi che ci dissetiamo con i suoi sacramenti**.

Teniamo gli occhi fissi su di lui **e ogni volta lui ci mostra come vederlo e scoprirlo di nuovo**.

Infine, desideriamo vivere e vivere bene, **attingendo al suo amore l'energia per questa vita**.

Quest'anno, avremo il Battesimo di due bimbe e un bimbo durante la Veglia di Pasqua. È un'occasione speciale.

> *Possiamo riscoprire il nostro Battesimo, cioè la bellezza della nostra vita cristiana.*

Don Davide



Immersi nello spirito

“Se la tazzina è piena – dice il famoso proverbio cinese – non puoi versare altro tè, devi prima svuotare la tazzina.”

Giovanni Battista, nel suo rigore morale, non appena vede comparire Gesù al suo battesimo, **intuisce che tutta l’umanità, e in essa ciascun uomo e ciascuna donna, ha sempre davanti due opzioni, ossia di essere immersi nel peccato o di essere immersi nello Spirito Santo**.

> *È un’interpretazione drastica e terribile, persino esagerata,*

ma anche solo a pensare alle brutture e alle atrocità che conosciamo e che ancora si consumano nel mondo, ci rendiamo ben conto di come il peccato sia una cappa che soffoca gli esseri umani e non li fa respirare come Dio vorrebbe.

Per questo Giovanni indica **Gesù come colui che è in grado di sollevare questa cappa, di toglierla, e di immergerci nello Spirito di Dio, che ispirandoci l’amore, ci fa vivere.**

> *Così il nostro cammino spirituale è tutto uno svuotamento e un riempimento, operato dalla grazia.*

Svuotamento di ciò che non è bene e non ci fa bene. Riempimento dello Spirito di amore e di servizio.



Valgono le parole del poeta Angelo Silesio:

“Sta l’uccello nell’aria, la pietra sul suolo, vive nell’acqua il pesce, il mio spirito nelle mani di Dio”.

Don Davide

…quella felicità (per gli Under 20)

Voglio consegnare una piccola riflessione a voi ragazze e ragazzi, diciamo dalle medie ai vent’anni, amichevolmente. Non è detto che siano sempre poche righe, potrebbe essere un video o un post sui canali social della Parrocchia… *Stay tuned*!

Per questa settimana, mi colpisce che Pietro non voglia rinunciare a Gesù e gli dica: “Gesù, dove vuoi che andiamo? Tu dici qualcosa che ci rende felici!”. (Ok, ho tradotto per attualizzare, ma il senso è questo!). Noi, adulti e credenti, non siamo sempre stati capaci di mostrare questo legame tra Gesù e la felicità. Alcune volte, magari, abbiamo parlato più di impegno, di morale o, peggio, di divieti.



Per quanto mi riguarda, mi propongo di migliorare. Vorrei che ciascuna e ciascuno di voi possa scoprire **che cosa c’entra Gesù con la felicità**, quella che ti fa cantare le tue canzoni preferite al sole d’estate, o che vuoi immortalare con la storia più bella che tu riesca a creare. **È quella felicità semplice che ho in mente, e anche quella dei traguardi più belli.**

Mi basta sapervi su quella strada, ma – se avete voglia – fatemi sapere se ci siete o se c’è stato qualche impiccio.

Don Davide

Scegliere tutti i giorni

Ben ritrovate e ben ritrovati,

spero che la vostra estate sia stata in linea con le vostre aspettative e rigenerante. Dopo la pausa estiva riprendiamo questo appuntamento domenicale, che – per chi non lo sapesse – offre uno spunto di riflessione collegato alla liturgia domenicale o alla vita della nostra comunità parrocchiale.

In questa domenica incontriamo un luogo singolare, fondamentale nella storia dei patriarchi, collocato a metà strada tra la Samaria e la Galilea, circa al centro della Terra Promessa: **Sichem**.

Sichem (Gs 24,1) è il luogo della prima sosta di Abramo nella Terra: il posto dove Dio gli fa contemplare il dono futuro e promesso (Gn 12,6-7).

Sichem è il momento della conferma, dopo il cammino di redenzione di Giacobbe, dove tutta la sua storia viene ricapitolata e lui diviene finalmente il padre di un popolo, come era destinato ad essere (Gn 35,1-4). Per Giacobbe Sichem è il luogo della maturità, quando dopo una crisi lunga e faticosa, ma superata, seppellisce gli idoli per identificarsi completamente con la sua missione e il suo ruolo.

Spesso la Bibbia rimanda ai momenti decisivi e di passaggio, a quegli eventi che segnano radicalmente una svolta; tuttavia, si viene a sapere poi che questi momenti, invece, non risultano mai definitivi. Pur ancorandosi ad essi, le vicende dei personaggi incontrano ancora smarrimento, fatica e

disorientamento, quasi fino alla fine della loro vita. Ma proprio nella considerazione di questo lungo cammino, emergono ancora più chiaramente quelle tappe significative che più di ogni altra hanno segnato una svolta e che, perciò, diventano punto di riferimento.

Così è anche l'invito che fa Giosuè a Sichem e oggi a ciascuno di noi: *Sceglietevi oggi chi servire!* (24,15).

Abbiamo l'occasione di verificare di nuovo che **Dio, benedetto Egli sia, è l'unico Dio vivente e il cammino che lui ci ha fatto fare è un cammino di vita**, mentre quelle degli idoli sono seduzioni ingannevoli.



Ora questo appuntamento decisivo con Dio, per noi ha i tratti dell'incontro con Gesù. "Noi abbiamo riconosciuto che tu sei il Figlio di Dio", dice Pietro, dove il passaggio più importante è dato proprio dal riferimento a Gesù: "**TU** sei il Figlio di Dio". In sostanza, **Pietro riconosce che se di una felicità si può parlare, si tratta di cercarla con lui, con Gesù, e di non lasciarsi disorientare**.

Così, come se la nostra ripresa fosse "essere a Sichem", abbiamo l'occasione di scegliere e confermare Gesù anche oggi, con più amore, convinzione ed entusiasmo, nella continua accoglienza dell'incontro con lui. In fondo, si tratta di scegliere e confermare la nostra ricerca di felicità, le cose per cui la nostra vita ha un senso vero e con dei frutti belli.

Don Davide

Un cammino per la vita

Allo start della Quaresima

Il Mercoledì delle Ceneri è il giorno più penitenziale dell'anno (insieme al Venerdì Santo), ed è importante non trascurare questa dimensione; nel sacrificio e nel digiuno ci obblighiamo a considerare la nostra caducità: **non siamo infallibili, non siamo sempre forti, non siamo immortali**.

Mettersi davanti al simbolo delle Ceneri non è masochismo: significa invece essere saggi. Solo chi esamina se stesso, può camminare verso la vita.

Infatti, questo giorno è come **la linea di start di un cammino per la vit**a.

Con il rito delle Ceneri iniziamo un percorso per liberarci da tutto ciò che ci fa percepire come insopportabile la nostra finitezza e ce la fa riscoprire come un'apertura al compimento: ci libera dalle paure, dall'insoddisfazione e dalla smania di avere tutto; **ci insegna invece ad apprezzare chi siamo, l'amore che sentiamo, quello che abbiamo costruito**, poco o tanto che sia.

Ci sono tre vie concrete per fare questo, che possiamo seguire insieme alla nostra comunità:

1) **Riscoprire la vita interiore** (vd. l'iniziativa proposta dall'AC parrocchiale).

2) **Vivere le celebrazioni con la comunità** (il mercoledì delle Ceneri, le messe delle domeniche di Quaresima, il Triduo Santo).

3) **Amare i nostri compiti** e le nostre responsabilità in questi

40 giorni, con serenità e con pace.

Allora pronti allo start? Invece di indossare abbigliamento tecnico e di mangiare barrette energetiche, però, solo per un giorno, ci vestiamo di sacco e ci disponiamo al digiuno.



Suggerimenti per dialogare con il Signore ispirati alle celebrazioni di San Valentino

---

La strada di casa

Nella pagina dei discepoli di Emmaus è assolutamente centrale il camminare. “È successo di tutto in questi giorni – dicono – anche tante cose brutte…” cose che li spingono a negare l’evidenza della resurrezione; invece, l’importante è che loro, con questo peso nel cuore, **continuino a camminare**, affinché il Pellegrino Misterioso si metta al loro fianco e si manifesti come il Risorto, vincendo tutte le motivazioni contrarie.

Non è un camminare generico: **è il ritorno verso casa**. Erano a Gerusalemme e si stanno dirigendo al loro paese: Emmaus. **È il camminare come metafora del ritorno a casa**. Tutti noi dobbiamo tornare verso casa, perché la nostra cittadinanza è nei cieli (Fil 3,20). Affinché questo non sia un essere strappati alla vita, ma un sapersi accolti in un luogo famigliare e pieno di affetto, **il “ritorno a casa” deve compiersi anche lungo il**

cammino, non solo quando si arriva alla meta.

Torniamo a casa quando decidiamo di amare, quando accettiamo noi stessi scegliendo il bene, la giustizia, il coraggio e l'altruismo. Torniamo a casa quando perdoniamo e siamo perdonati; quando ci riconciliamo. Torniamo a casa quando accogliamo il nostro dovere e quando smettiamo di essere in competizione con gli altri. Torniamo a casa quando invece di lasciarci sopraffare dalle delusioni, facciamo spazio alla speranza.

In questi ultimi anni la Rai ha prodotto due serie su questa idea, una dal titolo esplicito: *La strada di casa*; l'altra, più recente: *Doc*. Entrambi protagonisti sono come un Ulisse contemporaneo, che si trova a dovere fare un lungo e difficile percorso, per riscoprire se stesso, gli affetti, la casa, il lavoro e il proprio ruolo. Il fatto che siano di alta qualità e che abbiano avuto un enorme successo, la dice lunga sulla **nostalgia di questo "viaggio"**.

Sembrerà assurdo che io parli del "ritorno a casa", in un questo periodo in cui siamo stati costretti a casa da più di un mese. Diremmo piuttosto che abbiamo nostalgia dei parchi, di un viaggio all'estero, del cinema, di una cena con gli amici.



Ma il cammino di ritorno dei discepoli è qualcosa di molto più profondo, che riguarda **le coordinate fondamentali dell'esistenza**: "Noi speravamo che fosse lui…".

Speravamo.

Speravamo che ci fosse un senso definitivo alle cose. Invece ci troviamo qui, precari, con delle delusioni, in mezzo a mille difficoltà… solo col desiderio di ritornare a casa.

Finalmente arrivano a casa.

Questo particolare, ha fatto pensare a qualche interprete che fossero marito e moglie, una coppia. In questa logica, nel testo verrebbe ricordato solo il nome di Cleopa, in quanto permetteva di identificare anche sua moglie. Accettiamo questa suggestione. Arrivano a casa loro e pronunciano quell'invito memorabile: **"Resta nella nostra casa, perché è il momento per tutti di *tornare a casa*… *anche per te*, Gesù. Fa' che questa sia la tua casa… e tu la nostra."**

In realtà tutte queste cose le dicono col cuore, quel cuore che esplodeva di sentimenti e di emozioni, mentre con le labbra dicono solo l'intuizione ancora non consapevole del tumulto interiore.

Così, Gesù che è stato tanto in casa nostra, in questo periodo, è invitato a sentirla come **casa sua**. E noi siamo invitati a sentirci a casa non solo con lui, ma ***in lui***. E Gesù, a casa sua, celebra l'Eucaristia con la benedizione del pane e del vino.

Anche in questo caso, dicono gli interpreti che c'è un continuo rimando tra una cena usuale e la cena rituale eucaristica. Non è che Gesù celebri la messa… ma in quei gesti c'è un palleggio come a ping pong fra l'una e l'altra, tra la cena **in casa nostra** e la benedizione di Gesù sul pane e sul vino **in casa sua**.

Non c'è un primato.

Tutto parte dal continuare a camminare, dallo **stare sempre in cammino con questo desiderio nel cuore di tornare a casa**. È un tornare ad incontrare il Risorto e permettergli, in mezzo a tutte le tribolazioni, di **farsi** riconoscere e di **farci**

divampare il cuore. Non sappiamo se venga prima l’abitare in lui per trovare la strada di casa; o se sia necessario tornare in noi stessi per dimorare in lui. **In realtà, lui non bada a queste cose**. È il Risorto, varca tutti gli ostacoli – lo abbiamo ricordato più volte – e si fa vicino al cammino di ciascuno di noi, lì dove siamo, così come siamo. E in questo ritorno **– nostro e suo –** c’è un rimando continuo, tra quello che abbiamo fatto in casa nostra, che è diventata casa sua, e quello che lui vuole fare in casa sua, che diventa casa nostra. Slittiamo impercettibilmente e anche noi senza confini e senza ostacoli da una casa all’altra, da una mensa all’altra, da un ospite amico al fatto di accogliere il Signore Risorto e viceversa, perché solo in questo sconfinamento di ritorno continuo noi possiamo trovare veramente la strada di casa.

Don Davide

La partenza e la meta

Nella liturgia di questa domenica, c’è l’invito a partire per un viaggio inedito e inatteso, lontano dai propri riferimenti e dalle proprie sicurezze (prima lettura), per arrivare a una vetta di trasformazione incredibile, in cui in una persona Dio e il mondo si toccano (vangelo). Il contesto di questo traguardo prodigioso è descritto come un mistero: una nube luminosa. È una nube, perché c’è qualcosa che sfugge alla possibilità di spiegare tutto; è luminosa, perché in questo evento si manifesta qualcosa di sorprendente e bellissimo.



Vorrei che tutti, con la nostra personale sensibilità, potessimo sentire l'invito a partire in un cammino di cui non sappiamo i contorni e i riferimenti, ma con l'unica certezza che la storia è saldamente nelle mani di Dio e che, se intraprendiamo questo viaggio con fiducia, saremo un luogo – un luogo fisico e spirituale al contempo – in cui Dio e il mondo si toccano.

Vorrei che ciascuno di noi potesse sentire questo "inizio": sia chi è disperato perché non si celebra la messa domenica, sia chi è più timoroso e prudente; sia chi è più scettico e sospettoso, sia chi si affida più serenamente alle indicazioni che sono state date… per tutti vorrei che risuonasse un invito personale: non rimanere ancorato a quello che sai già, ai tuoi schemi, alle tue certezze, ai tuoi orizzonti di riferimento. Prova a metterti in ascolto delle ragioni dell'altro, a entrare in sintonia con la paura o col coraggio, con la fede o con la mancanza di fede, con lo sgomento o la serenità. Prova a cogliere le possibilità che questo viaggio ti offre. Sarà un cammino pazzesco, roba da fare venire le vertigini; talvolta ti chiederai se ci sia un sentiero o se sia tutta una follia.

Potrebbe succedere che nelle cose più terribilmente umane, siamo condotti a toccare delle vette di grandezza spirituale: dalla paura del contagio alla generosità del proprio lavoro; dal sospetto all'amicizia solidale; dal disagio per la privazione delle nostre routine allo spazio per un incontro spirituale.

Non mancheranno il disorientamento e la sete, questa "sete"

così al centro dei nostri cammini pastorali; non mancherà la paura e lo sconforto e lo scontro con il nostro limite. Ma ci saranno anche momenti di esaltazione, un cielo sopra di noi colmo di infiniti punti di luce.

È importante che lo facciamo con Gesù, questo cammino. Ognuno lo tenga vicino a sé con la lettura del Vangelo, con la preghiera personale, con il ricordo, mettendo in pratica l'amore concreto.

Con lui, saremo trasfigurati. Cambieremo.

Cambierà il nostro modo di essere chiesa, forse più consapevole delle cose preziose che abbiamo?

Cambierà il nostro modo di vivere, segnato da una riscoperta di ciò che davamo clamorosamente per scontato?

Forse ci sorprenderemo, ma quando ricorderemo i momenti di svolta della nostra vita annovereremo anche questo, scaturito dalla disponibilità a "partire", fissando la meta di una montagna lontana.

È meraviglioso e incoraggiante ricordare che quel primo passo di Abramo è stato l'inizio del cammino della fede e il seme della storia di un popolo.

È meraviglioso credere che questo nostro primo passo possa essere altrettanto.

Don Davide

Sempre in cammino verso l’amore

Abbiamo celebrato in questa settimana *i giorni dell’amore*, che sono stati una grazia per i tanti incontri e per il coinvolgimento della nostra comunità.

È un dono poter coronare le celebrazioni di San Valentino con un evento importantissimo (è proprio il caso di usare il superlativo) e che ci rallegra.

Infatti, c’è un altro amore oltre a quello tra le persone che è in grado di entrare nelle nostre vite, ed è l’amore per Dio, vissuto in una dimensione particolare e specifica.

Non è il caso di fare delle gerarchie come se valesse più l’uno o l’altro, né di farne una questione di quantità, come se ce ne fosse uno che è più totalizzante.

Si tratta di rispondere alla personale vocazione all’amore, nel modo che ci permette di vivere al meglio il Battesimo, la dignità del nostro essere cristiani e la chiamata alla santità.

Ci rallegriamo sinceramente e come una vera famiglia con Aurora, novizia delle Suore Francescane di Palagano, che oggi fa la sua prima professione e diventa suora. Aurora ha vissuto un pezzo della sua formazione nella nostra parrocchia, servendo la comunità come catechista (quest’anno della 4° elementare) con entusiasmo e singolare creatività. Col suo fare semplice, amichevole e giovanile, è diventata anche un punto di riferimento per alcuni giovani e, direi di più, un’amica.



Questo giorno, quindi, che celebra l’amore di una ragazza moderna e brillante dato a Dio e alla Chiesa, attraverso la sua famiglia religiosa (sembra scontato, ma c’è ancora chi pensa che le suore siano esseri strani…) è davvero per noi la degna conclusione di questa settimana di doni semplici e belli.

Ripartiamo da qui, gioiosi e incoraggiati perché Gesù continua a ravvivare la Chiesa e col desiderio di farne parte sempre più responsabilmente e da protagonisti, anche in vista della seconda Assemblea della Zona Pastorale, che si terrà domenica 23 febbraio e che ha bisogno dell’entusiasmo e della partecipazione di tutti.

Don Davide